

## INFLUSSO E PRESENZA DI GIOVANNI DELLA CROCE NELLA SPIRITUALITÀ ITALIANA<sup>1</sup>

LUIGI BORRIELLO

Giovanni della Croce (1542-1591), durante la sua vita, non amava affatto parlare di sé, né tantomeno influenzare gli altri; pertanto, i suoi scritti rimasero nell'oblio più assoluto. Immediatamente dopo la sua morte, anche se non in lingua castigliana, essi presero a diffondersi rapidamente. Presto divennero, così, costante punto di riferimento, come lo era stata, anche se per pochi, la sua esperienza d'intima comunione con Dio. Infatti, il santo dottore aveva sempre cercato di delimitare la cerchia di coloro ai quali intendeva rivolgersi nel veicolare la sua dottrina di vita: «Mia intenzione principale non è quella di rivolgermi a tutti, ma ad alcune persone, frati e monache, appartenenti alla nostra santa religione dell'ordine primitivo del monte Carmelo, dalle quali ciò mi è stato richiesto»<sup>2</sup>. Altri Passi paralleli permettono di scoprire il senso recondito di tale delimitazione. Il mistico spagnolo intende rivolgersi soprattutto alle anime che Dio introduce, per sua grazia, già nella sfera della contemplazione pura, la cui vita, quindi, è essenzialmente contemplativa, cioè completamente distaccata dalle cose terrene per attendere solo alla mistica comunione d'amore con Dio, senza più il rischio di lasciarsi sopraffare da occupazioni e legami di sorta fuorvianti. Questa restrizione ha quindi uno scopo ben preciso, sempre presente nella mente del nostro santo dottore: la sua dottrina spirituale, pur avendo un valore universale, può essere messa in pratica solo da coloro che vogliono percorrere come lui il duro cammino del *nada*. Non tutti quindi possono rivivere la sua esperienza interiore. Occorre tener presente questa finalità per interpretare correttamente alcuni principi spirituali, fon-

---

<sup>1</sup> Per una panoramica bibliografica fino al '67, cf. P.P. OTTONELLO, *Bibliografia su S. Juan de la Cruz*, Roma 1967.

<sup>2</sup> *Salita al Monte Carmelo*, Prologo, par. 2.

damentali, nella struttura sistematica della dottrina del santo. Ad ogni modo, se si può accedere a Dio, secondo il dettato di Giovanni della Croce, attraverso la via contemplativa, questa non è l'unica, ma quella che egli indica alle anime che vogliono seguirlo in tale ricerca dura e straziante, disseminata di nulla e di proibizioni radicali.

Pur affermando categoricamente che Dio può essere cercato e trovato solo nella comunità ecclesiale, egli insiste con forza sulla relazione tra l'anima e Dio, alla cui visione beatifica si approda al culmine della contemplazione mistica d'amore. Tutto il resto è preparazione propedeutica a tale incontro che unisce l'uomo a Dio, soddisfacendo così alla vocazione naturale di ogni creatura umana. L'uomo è fatto per conoscere Dio<sup>3</sup>: è questa, in ultima analisi, la tesi, non dimostrata, ma che sottende a tutto il sistema dottrinale del santo dottore.

Per i motivi sopra accennati, l'influsso di Giovanni della Croce sulla spiritualità e la cultura italiana ha conservato un ritmo lento nel corso della storia fino all'esplosione del nostro secolo, ove, a giusta ragione, ha raggiunto il massimo della sua espressione<sup>4</sup>. Tutto questo perché agli inizi del XVII secolo le copie manoscritte delle sue opere, pur essendo molto lette negli ambienti degli illuminati e dei quie-

---

<sup>3</sup> E' questa la tesi sostenuta nello studio da me pubblicato insieme a Sr. Giovanna della Croce, *Conoscere Dio è la vocazione dell'uomo*, Cinisello Balsamo (MI) 1991.

<sup>4</sup> P.E. Pachó a proposito dell'influsso di Giovanni della Croce scrive quanto segue: «Benché sia difficile misurarlo (l'influsso), tuttavia è stato molto grande nella spiritualità moderna, sia cattolica che generale. A riguardo della *tematica spirituale* di maggior incidenza: la catarsi o purificazione radicale nelle sue esigenze, forme, tappe e conseguenze; rapporti tra meditazione e contemplazione; funzione fondamentale delle virtù teologali; il valore secondario dei fenomeni mistici o straordinari; contenuto e realtà degli stati più elevati dell'esperienza mistica; schema fondamentale dell'itinerario spirituale contrassegnato da grazie mistiche o da tappe purificative. A riguardo dei *settori o ambienti* più influenzati: persone spirituali e religiosi in generale; comunità e gruppi di preghiera; ambienti ecumenici e moderni; gruppi carismatici. A riguardo dei *momenti storici* e delle tendenze spirituali: con grande estensione ed intensità nell'ambiente pre-quietista del sec. XVII; durante le controversie quietiste e la lotta antiquietista; negli ambienti pietistici dei sec. XVII e XVIII; negli studi della 'rinascita mistica' alla fine dei sec XIX e agli inizi del presente; durante le discussioni circa la natura, le fonti e il metodo della teologia spirituale»; E. PACHÓ, *Temi fondamentali in S. Giovanni della Croce*, Roma 1989, 40-41.

tisti, vennero fraintese. Mistico d'avanguardia, purtroppo corse il rischio d'essere male interpretato proprio in questi ambienti, criticato e persino denunciato al tribunale dell'Inquisizione sotto la falsa accusa di quietismo. Tale marchio frenò la stima e la celebrità del maestro di vita interiore, costretto a volte ad essere letto da pochi cultori e con circospezione. Nonostante ciò, venne seguito ed ammirato nel Carmelo italiano da fedelissimi discepoli.

Il titolo ufficiale di dottore della chiesa nel 1926 concluse felicemente questo periodo di ostracismo spirituale e culturale. Pur ancora presenti le riserve, anche se ridotte, grazie ad una nuova e più adeguata ermeneutica, cominciarono a cadere tutte le obiezioni sollevate contro il santo in precedenza. Alla fine si colse l'originalità della sua dottrina, s'intravidero gli ampi orizzonti schiusi ai lettori rispetto agli schemi tradizionali di vita spirituale. Si notarono l'immediatezza e la radicalità del suo discorso, come pure la profondità del suo pensiero.

Poiché il presente studio è una delle poche ricerche sull'argomento, in esso si vogliono fissare solo alcune linee portanti, che possano servire in seguito, ce lo auguriamo, per ricerche ulteriori, visto che non è facile esplorare esaurientemente la dottrina e l'influsso di un dottore mistico come Giovanni della Croce. Egli è un dono di Dio alla Chiesa di tutti i tempi. Ogni richiamo al suo insegnamento «rappresenta sempre una provocazione al conformismo dei nostri costumi, da noi stesso giudicati prudenti, semplicemente perché comodi. Il radicalismo della testimonianza del santo costituisce una scossa per la nostra pigrizia e un invito per la scoperta di valori dimenticati»<sup>5</sup>. Queste parole pronunciate da Papa Montini in occasione della beatificazione di Beatrice da Silva ratificavano quanto aveva espresso il suo predecessore Pio IX nel Breve del dottorato del nostro santo, il 24 agosto del 1926, dal titolo *Die vicesima septima*<sup>6</sup>. L'insegnamento di Giovanni della Croce è da ritenersi «codice e scuola dell'anima fedele che s'impegna in una vita perfetta ... fonte cristallina di senso cristiano e di

---

<sup>5</sup> Così ebbe ad asserire Paolo VI nell'Omelia per la canonizzazione della Beata Beatrice da Silva, 3.X.1976, cf. A.A.S., 68 (1976), 611.

<sup>6</sup> Cf. A.A.S., 18 (1926).

spirito ecclesiale»<sup>7</sup>.

Per noi, studiare la presenza di Giovanni della Croce in Italia, significa proprio riudire la provocazione al conformismo tanto usuale, come pure riscoprire l'attualità e l'originalità, i valori portanti sempre nuovi che il santo comunica a tutti noi come testimone dell'assoluto di Dio. I suoi scritti, ma molto di più, la testimonianza della sua vita, continuamente lo ripropongono come guida e maestro indiscusso di vita spirituale.

Per seguire uno schema logico, si parlerà dell'influsso e della presenza di Giovanni della Croce attraverso una schiera, per la verità non tanto folta, di autori e mistici carmelitani italiani o che hanno operato in Italia, per accennare poi al vario influsso, diretto o indiretto, che egli ha avuto nella vita spirituale di autori e mistici italiani.

### *1. Influsso di Giovanni della Croce in Italia attraverso autori e santi carmelitani*

Solo quarant'anni dopo la morte del santo carmelitano, avvenuta nel 1591, si può ritrovare in Spagna un'edizione completa delle sue opere. Sfortunatamente, sia la persecuzione che l'incomprensione di P.N. Doria e di altri arrestarono una rapida espansione dei suoi scritti. Diversamente in Francia, a partire dal 1615 si possono trovare delle buone traduzioni delle opere del mistico spagnolo. Difatti, la diffusione di queste influenzò gli inizi del XVII secolo in quel lodevole tentativo di rinnovamento mistico proprio di quegli anni. Molto si deve in questo senso a R. Gaultier e a P. Cipriano della Natività. Inoltre, il dottore mistico, insieme a Teresa d'Avila, influenzò specificamente la scuola francese. In seguito, Anna' di Gesù, fondando il primo Carmelo tereciano a Parigi, ne diffuse la dottrina. Presto il centro irradiatore di tale divulgazione divenne il salotto di M.me Acarie, al Carmelo suor Maria dell'Incarnazione. Tale ambiente salottiero, culturale e altamente spirituale, fu frequentato da esimi personaggi come Francesco di Sales, il card. Bérulle, Vincenzo de' Paoli, solo per citarne alcuni.

Non molta fortuna, invece, incontrarono in Italia le opere

---

<sup>7</sup> *Ivi*, 380.

e la dottrina di Giovanni della Croce. Soltanto nella prima metà del '600 fu pubblicata in italiano un'edizione completa delle opere di Teresa e di Giovanni, di grande giovamento alle anime assetate di Dio e seriamente impegnate nella vita spirituale.

Nel '600, il Carmelo teresiano si espresse in due Congregazioni, quella di Spagna e quella d'Italia. Nella prima, vissero ed operarono due italiani, P. Nicolò Doria, che incise piuttosto negativamente sulla tradizione spirituale teresiana, e P. Nicolò di Gesù Maria, della nobile famiglia dei Centurioni di Genova. Ancora giovane, questi si recò in Spagna per motivi di studio ed ivi abbracciò il Carmelo teresiano, ricoprendo diverse cariche di rilievo nella provincia di Castiglia la Vecchia. Morì a Madrid nel 1655. Compose diversi trattati di teologia dogmatica e spirituale. Ma l'opera più importante, passata alla storia, per i suoi rapporti con la dottrina di S. Giovanni della Croce, è la famosa *Elucidatio*, il cui titolo completo recita così: *Phrasium mysticae theologiae V.P. F. Joannis a Cruce, Carmelitarum Excalceatorum Parentis primi, Elucidatio, auctore P.F. Nicolao a Jesu Maria, sacrae Theologiae Lectore Salmanticensis Collegii eiusdem Ordinis...*, Compluti (Alcalà) 1634<sup>8</sup>.

L'altra Congregazione, quella d'Italia (di S. Elia), la cui erezione venne approvata nel 1600, fu caratterizzata da un impegno prettamente missionario. Della vita e della storia di tale Congregazione si sa poco, perché le fonti d'informazione sono scarse e a volte incomplete. La *Historia Generalis* di detta Congregazione arriva solo fino al 1612. D'altra parte non esiste neppure un elenco completo o una sintesi storica della spiritualità carmelitano-teresiana così come vissuta e prodotta in Italia. Sappiamo soltanto che i principali autori carmelitani italiani appartengono alla prima e alla seconda generazione dei Primi novizi e sono discepoli diretti o indiretti del Ven. P. Giovanni di Gesù Maria, il calaguritano, grande educatore del Carmelo italiano. Tra questi discepoli, fatta eccezione del P. Baldassare di S. Caterina, s'incontrano autori poco originali e alquanto

---

<sup>8</sup> Una seconda edizione fu curata dal P. Andrea di Gesù alla fine della sua traduzione latina delle opere del santo (Coloniae Agrippinae 1639). Sono più di 200 pagine con numerazione propria distinta da quella delle *Opera*. L'opera ebbe grande diffusione anche in Italia.

superficiali perché mirano ad alimentare solo la devozione dei fedeli.

Il primo della serie in ordine cronologico è il P. Angelo di S. Giuseppe (genovese, nato nel 1600), noto per le sue : *Sententiae spirituales ex operibus S. Teresiae a Jesu et Joannis a Cruce pro singulis anni diebus constitutae*. Si tratta di una sorta di florilegio spirituale teresiano-sangiovanneo, diffuso per quasi due secoli con notevole successo in numerose edizioni e traduzioni.

Un altro autore di rilievo è il P. Filippo di S. Paolo (1627-1667), editore delle opere spirituali del P. Alessandro di S. Francesco, di cui scrisse anche la vita. E proprio nel genere delle biografie è degna di essere menzionata un'altra sua opera, la *Vita del gran Servo di Dio Giovanni della Croce...*, (Roma 1673)<sup>9</sup>. Il terzo autore che occorre ricordare è P. Vincenzo Ferrerio di S. Girolamo (1650-1720). Tra diverse sue opere va annoverato un *Compendio della Vita di S. Giovanni della Croce*, (Venezia 1676)<sup>10</sup>.

Nei due secoli di vita (1600-1875) che tennero separate le due Congregazioni, emersero due eminentissime figure, degne di essere menzionate per la qualità e la solidità dei loro scritti. Il primo è P. Alessandro di S. Francesco della famiglia degli Ubaldini (1588-1620), nipote di Alessandro de' Medici, divenuto pontefice col nome di Leone XI. Attingendo a piene mani da Tommaso d'Aquino e sotto l'ispirazione di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce, compose un trattato di dottrina teologica, il *Manuale pauperum ad thesaurizandum thesauros non deficientes in caelo*<sup>11</sup>. Ivi canta le lodi del Signore, centro ed anima della vita spirituale. Ma la fatica più importante e degna di essere ricordata del P. Alessandro fu quella di aver dato alle stampe la prima versione delle opere di S. Giovanni della Croce, includendovi anche il *Cantico spirituale*. Questa edizione, ri-

---

<sup>9</sup> La seconda edizione, ampliata dopo la beatificazione del santo, porta il seguente titolo : *Vita del B. Giovanni della Croce...*, Roma e Napoli, per Giacinto Passaro, 1675.

<sup>10</sup> La stessa opera, pure a Venezia, nel 1710 ebbe la sua terza edizione.

<sup>11</sup> Stampato a Lione nel 1633, ebbe varie edizioni, sia separatamente che insieme ad altre opere dell'autore. L'ultima edizione latina *Manuale pauperum, item Soliloquia* apparve a Torino nel 1872; la versione italiana, *Manuale dei poveri...*, fu stampata a Parma nel 1649 e da ultimo a Siena nel 1879.

stampata più volte, diffuse beneficamente la spiritualità del mistico spagnolo in tutta la penisola<sup>12</sup>.

Altro autore di spicco della scuola mistica carmelitana in Italia è senza dubbio P. Baldassare di S. Caterina della famiglia dei Macchiavelli (1597-1673). Profondo conoscitore della dottrina di Teresa e di Giovanni della Croce, la divulgò in tutta l'Italia. Rifacendosi al Quiroga, cioè al P. Giuseppe di Gesù Maria, il P. Baldassare introdusse nella nostra penisola una nuova e significativa interpretazione del dottore mistico spagnolo, fornendo così una visione completa e più scientifica della scuola carmelitana.

Nel '700 i carmelitani italiani, fedeli alla tradizione mistico-spirituale del loro Ordine, seppero non solo essere fedeli testimoni di essa, ma altresì diffusori della stessa con un vissuto corrispondente. A parte due autori mistici appartenenti ai Padri dell'antica osservanza: Giovanni Domenico Lucchesi (+1714) da Viterbo e Angelo Paoli (+1720) da Roma, un vissuto tipicamente carmelitano, ispirato in modo particolare a Teresa e a Giovanni della Croce, fu praticato, in maniera eroica, nei monasteri delle Scalze. Dure prove dei sensi e dello spirito, come indicate da Giovanni della Croce, furono da queste mistiche accolte e vissute nel segno dell'amore caritativo. Per tutte loro, ma in modo particolare per alcune mistiche del Carmelo teresiano le opere dei loro fondatori furono di stimolo non tanto a scrivere quanto a predisporre all'azione dello Spirito divino.

Lungo tutto il Settecento esse percorsero un singolare cammino spirituale, mistico per la verità, sulla scorta di Teresa e di Giovanni della Croce. Fra esse si annoverano, insieme, persone semplici e dame dell'alta società. Di minore importanza ai fini del nostro discorso, ma pur sempre degna di rilievo è Sr. Chiara Maria della Passione (1610-1675), carmelitana scalza. Sulla scia di Giovanni della

---

<sup>12</sup> *Opere spirituali che conducono l'anima alla perfetta unione con Dio, composte dal Ven.P.F. Giovanni della Croce, primo Scalzo della Riforma del Carmine, e Coadiutore della Santa Vergine Teresa, Fondatrice di essa. Con un breve Sommario della Vita dell'Autore, & alcuni Discorsi del P.F. Diego di Gesù di detto Ordine, Priore del convento di Toledo, sopra le dette Opere. Tradotta dalla Spagnola in questa nostra Lingua Italiana dal P.Fr. Alessandro di S. Francesco, Definitore Generale della Congregazione d'Italia de' medesimi Scalzi, in Roma, appresso Francesco Corbelletti, 1627.*

Croce, visse un costante impegno ascetico di totale distacco, praticando in modo eroico la carità teologale-cristocentrica<sup>13</sup>.

Ma l'influsso più evidente di Giovanni della Croce sulle monache italiane lo si può notare in S. Teresa Margherita Redi (1747-1770)<sup>14</sup>. Carmelitana scalza di Firenze, testimoniò un vissuto mistico eccezionale. Giunta a una profonda maturità interiore, recitando la lettura breve della domenica dopo Pentecoste del 1767, *Deus caritas est, et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo* (IGv 4,16), si sentì posseduta da un intenso flusso di carità divina. Fu questo l'inizio di un stato mistico passivo che l'avrebbe condotta nelle vie dello Spirito divino incontro a Cristo sposo della sua anima innamorata.

Quella della Redi è un'esperienza mistica sconvolgente: l'Amore del Dio vivente le consuma dolcemente lo spirito, acuendo in lei il desiderio della sofferenza. Tutto ha inizio sollevando la mente a Dio «con l'immediata intelligenza delle di lui più sublimi perfezioni». Attraverso le aridità più strazianti che anima possa sopportare — ricordano molto da vicino le notti di Giovanni della Croce —, pervenne alla considerazione delle sublimi e nascoste perfezioni di Dio. La stessa santa in una lettera del 19 dicembre del 1768 descrive così questo suo stato interiore: «che la vita penosa sia il vivere senza amore per chi arde di desiderio di questo amore». L'aridità estrema da lei sperimentata nel profondo della sua anima, la prepara al momento conclusivo dell'amore mistico cui viene elevata negli ultimi stadi della sua intensa vita spirituale.

L'esperienza mistica della Redi, sulla scia del suo Padre e maestro Giovanni della Croce, si snoda nel solco di una carità sublime che la conduce, insieme al Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, verso la comunione intima e vitale con Dio Padre. E' un amore mistico tale che la identifica al

<sup>13</sup> ALFONSO DI S. GIUSEPPE, *La Ven. Maria Chiara della Passione*, Roma 1932.

<sup>14</sup> Cf. GABRIELE DI S. MARIA M., *Dal Sacro Cuore alla Trinità: itinerario spirituale di S. Teresa Margherita Redi*, Milano 1961; IDEM, *Nascosta con Cristo in Dio*, Firenze 1979; E. ANCILLI, *Nascosta con Cristo in Dio*, Firenze 1979; G. PAPASOGLI, *Nel fuoco consumante. Santa Teresa Margherita del Cuore di Gesù*, Roma 1984; CARMELO DI AREZZO (a cura), *Testi spirituali*, Roma 1985.

Verbo incarnato, nel quale si nasconde annullandosi, perdendosi, per meglio dire. Si affida così allo Spirito divino per vivere «nascosta con Cristo in Dio», secondo l'espressione di Paolo (Col 3, 3). Questa è la via che la santa fiorentina imbecca per inoltrarsi, a livello esperienziale, nel grembo della Trinità beata. Del resto, questo era stato lo stesso approdo cui era pervenuto Giovanni della Croce.

Stando a questi autori e mistici del '700, si può dunque dire che nel Carmelo italiano non sono mancate figure che con i loro scritti, ma soprattutto con la testimonianza della loro vita, hanno saputo trasmettere lo spirito del loro maestro e fondatore, Giovanni della Croce.

A differenza del Settecento, l'Ottocento italiano<sup>15</sup> non conosce una grande diffusione dello spirito e della dottrina del santo dottore carmelitano. Ciò è dovuto alla quasi generale soppressione degli Ordini religiosi nell'Europa di quel tempo. Di conseguenza non emergono autori della famiglia carmelitano-teresiana, pur rafforzata dall'unione delle due antiche Congregazioni di Spagna e d'Italia in un unico Ordine dei Carmelitani scalzi sotto un unico Preposito generale e una sola legislazione con il breve *Lectissimas Christi turmas* di Pio IX del 2 febbraio 1875.

Uniche manifestazioni della presenza di Giovanni della Croce in quest'arco di tempo sono alcune traduzioni delle sue opere, peraltro limitate, a fine Ottocento, alle *Cautele* e alle *Sentenze spirituali*. Riportiamo qui di seguito *I Ricordi della S.M. Teresa di Gesù e le Cautele spirituali con sentenzia-rio del S. Padre Giovanni della Croce*, (Siena 1879), come pure la *Disciplina claustrale propria dei Carmelitani scalzi, pratica degli atti della vita religiosa ... con la aggiunta ... delle Cautele e Sentenze spirituali del N.S.P. Giovanni della Croce*, (Firenze 1893) di Giovanni di Gesù Maria. La traduzione più significativa delle *Opere* del santo carmelitano in questo secolo è quella del P. Marco di S. Francesco<sup>16</sup>.

Anche se non del tutto attinenti al discorso di S. Giovanni della Croce, sono pur sempre degne di considerazione

<sup>15</sup> Per questo secolo, cf. P.P. OTTONELLO, *Giovanni della Croce nell'Ottocento italiano*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971.

<sup>16</sup> *Opere complete* di San Giovanni della Croce, trad. dal castigliano dal P.F. Marco di S. Francesco e precedute dalle Lettere del P. Berthier sulla dottrina spirituale dello stesso Santo, Genova 1856-1859, 2 voll.

due opere rappresentative della spiritualità carmelitana, gli *Esercizi spirituali* di P. Giovanni del SS.mo Sacramento (Firenze 1856) e il trattato *La perfezione cristiana* di P. Alfonso Maria di Gesù (Brescia 1877). La prima è un'opera devozionale, intenta a nutrire lo spirito con meditazioni di ampio respiro religioso, che attingono anche alla dottrina dei Padri della Chiesa. La seconda ha la struttura di un trattato, in forma di *summa*, basata anche questa sulle opere dei Padri e sulla mistica classica. Opera, invece, dal tono decisamente edificante è il *Mese santificato in onore di San Giovanni della Croce, esposto in 30 lezioni morali*, di P. Giacomo della Passione. Sono delle vere e proprie lezioni di morale pratica, ove compaiono, a larghi tratti, spunti edificanti tratti dalla vita del santo carmelitano e da elementi più caratteristici della sua spiritualità, ma non dalle sue opere o dalla sua solida dottrina<sup>17</sup>.

La presenza di Giovanni della Croce, comunque, esplose nell'Ottocento italiano nel terzo centenario della sua morte, soprattutto nella forma biografica. Ad aprire la serie di tali biografie, anche se con parecchi anni di anticipo, è il profilo biografico alquanto modesto del P. Girolamo dell'Immacolata Concezione (Card. Gotti), dal lungo titolo: *Compendio della vita di San Giovanni della Croce*, riformatore e padre dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, coll'aggiunta di una breve novena in preparazione alla di lui festa e sentenziario spirituale del medesimo S.P. Giovanni della Croce, (Savona 1857). Si tratta di un'opera abbastanza documentata dal punto di vista storico, moderatamente agiografica, anche se si riduce ad una raccolta di episodi riguardanti le virtù e i miracoli del mistico spagnolo. Altre biografie, di minore impegno, anche se di un certo rilievo, sono quelle del P. Alfonso Maria di Gesù, *Vita breve di San Giovanni*

---

<sup>17</sup> Valgano come esempi di panegirici sangiovannei le seguenti opere: *Novena in onore del gloriosissimo e serafico padre S. Giovanni della Croce primo carmelitano scalzo, protettore de' tribolati e degli amanti della S. purità, proposta all'anima devota da un religioso del medesimo Ordine*, Firenze 1834; cf. anche in occasione del centenario del santo, i *Panegirici di San Giovanni della Croce recitati in Parma nelle feste centenarie del Santo, 12, 13, 14 dicembre 1891*, Parma 1892 di Francesco di Gesù, come pure il *Sunto dei tre discorsi elogianti S. Giovanni della Croce primo padre della riforma carmelitana*, Torino 1892, stampati anonimi, ma detti da Giuseppe Maria del S. Cuore di Gesù, nei giorni 1, 2 e 3 settembre 1892 nel Santuario di Colletto presso Pinerolo.

della Croce, (Bologna 1891)<sup>18</sup>; il *Ristretto della vita di San Giovanni della Croce*, coadiutore della Serafica Vergine santa Teresa della Riforma del Carmine, di Gianfederico di S. Rosa, (Genova 1891); e l'altra opera del P. Alessandro di S. Teresa, *Terzo centenario di san Giovanni della Croce... Vita dello stesso*, (Roma 1891).

Indubbiamente, la presenza di Giovanni della Croce nell'Ottocento italiano è piuttosto limitata ad opere che non brillano per qualità. L'occasione del centenario purtroppo non diede una spinta sufficiente al Carmelo teresiano per rilanciare la figura e la dottrina del santo. In tale occasione, c'è da menzionare la pubblicazione della rivista del Carmelo teresiano, di cui uscirono a Parma nel 1891 ventiquattro fascicoli con il titolo «San Giovanni della Croce». Si tratta di una rivista informata sia storicamente che dottrinalmente, costituita essenzialmente da scritti celebratori del centenario. Auspica ed anticipa così, in un certo qual modo, il dottorato del santo, che avvenne nel 1926.

«Con siffatta varia pubblicistica abbondantemente comparsa nell'occasione centenaria siamo dunque assai lontani, pur nell'epoca d'auge della storiografia positivista, a quella presenza di Giovanni della Croce, non solo nella spiritualità ma anche nella cultura, che vedrà invece sviluppi notevoli a partire dal terzo decennio del novecento, soprattutto sulla base di una considerazione più rigorosamente ed ampiamente storica della sua figura ed importanza, che era infatti la fondamentale condizione, rivelatasi carente nell'800 italiano, per una adeguata valorizzazione dell'attualità profonda della sua "teologia mistica"»<sup>19</sup>.

Difatti sino alla fondazione del Collegio internazionale dell'Ordine, centro di cultura spirituale e dello studio scientifico della spiritualità, avvenuto a Roma nel 1926 in coincidenza del dottorato del santo spagnolo, non emergono nel '900 italiano scrittori di rilievo che propagandino Giovanni della Croce. In seguito, però, il dottore mistico s'impone in Italia per la solida dottrina che esercita un largo influsso sugli scrittori e sulle persone assetate come lui dell'assoluto di Dio. Primo tra tutti non si può non menzionare il card.

---

<sup>18</sup> L'opera fu tradotta anche in francese dall'abate H. Peige (Lione 1891).

<sup>19</sup> P.P. OTTONELLO, *cit.*, 99.

Adeodato Piazza (1884-1957), che sia da semplice religioso come da esimio presule fedele a Teresa e a Giovanni della Croce ne diffuse l'opera e la dottrina. Basti qui ricordare alcuni suoi studi sul mistico spagnolo, come ad esempio, *La mistica di S. Giovanni della Croce*, in *Studium* 38 (1942) 163-167; oppure, *S. Giovanni della Croce, dottore della Chiesa*, in *San Giovanni della Croce, Dottore mistico* (Firenze 1942) pp. 307-341.

Ma è stato soprattutto il P. Gabriele di S. Maria Maddalena (1893-1953) a riproporre la dottrina e il messaggio di Giovanni della Croce nella nostra penisola. Belga d'origine, italiano di adozione, P. Gabriele si colloca nella storia della spiritualità italiana come maestro di vita spirituale, infaticabile divulgatore di Giovanni della Croce, suo ideale di vita. Ha scritto molte opere di spiritualità, ma a noi interessa riportare qui di seguito i suoi studi sul mistico spagnolo. Ad aprire la serie è un'opera fondamentale dal titolo *San Giovanni della Croce, Dottore dell'amore divino* (Firenze 1937). Segue *S. Giovanni della Croce, direttore spirituale* (Firenze 1942). Nel 1946 esce un'opera di grande valore, *Attualità di S. Giovanni della Croce* (Firenze 1946), in cui egli mira ad attualizzare la dottrina del santo carmelitano. Segue la traduzione italiana del *Cantico spirituale* nella seconda redazione con in appendice cinque strofe della prima redazione, *S. Giovanni della Croce... Cantico spirituale. Introduzione e versione...*, (Firenze 1948). Da ultimo spicca *L'unione con Dio secondo S. Giovanni della Croce*, (Firenze 1950) con diverse edizioni scaglionate nel tempo fino ai nostri giorni<sup>20</sup>.

Tra i suoi articoli sul santo carmelitano riportiamo i seguenti: *De unione animae cum Deo per charitatem perfectam secundum S. Thomam et S. Ioannem a Cruce*, in *Acta Pont. Acad. S. Thomae*, vol. II, Torino 1935, 120-139; *Les sommets de la vie d'amour*, in *Strena Garrigou-Lagrange*, Roma 1937, 264-280; *Il teologo dell'amore*, in *S. Giovanni della Croce dottore mistico*, Firenze 1942, 149-186; *Il dottore*, in *Vita carmelitana* n. 4, nov. 1942, 75-82; *Le cantique de l'amour*, in *Sanjuanistica*, Roma 1946, 87-132; *il «Monte» mistico di S. Giovanni della Croce*, in *Vita carmelitana* n. 7, maggio 1946, 71-82; *Appunti per una lettura spirituale: il Cantico spirituale*,

<sup>20</sup> 2a ed., Roma 1956; 3a ed., ivi 1961; 4a ed., ivi 1989.

in *Riv. di Vita Spirituale* 1948-1949; *Aspetti e sviluppo della grazia in Maria secondo S. Giovanni della Croce*, in *Riv. di Vita Spirituale* 5 (1951) 52-70.

## 2. *Influsso di Giovanni della Croce su autori e mistici italiani non carmelitani*

Per rilevare l'influsso del dottore mistico sugli autori spirituali del Cinquecento basti pensare al *Breve compendio intorno alla perfezione cristiana*, pubblicato a Brescia nel 1611, opera breve ma preziosa, nata dall'amicizia spirituale tra la dama milanese Isabella Bellinzaga e il gesuita padovano Achille Gagliardi. Purtroppo il libro viene messo all'indice, perché, a dire di M. Viller, usato dal Molinos nella sua *Defensa de la contemplación* (1680). Sempre secondo il Viller, l'opera del Gagliardi presenta forti somiglianze con le grandi concezioni teologico-spirituali dei secoli XIV, XV e XVI, quindi anche con Giovanni della Croce e altri<sup>21</sup>.

L'opera del Seicento italiano in cui si nota l'influenza di Giovanni della Croce è quella di S. Carlo da Sezze (1613-1670): *Trattato delle tre vie della meditazione e stati della santa contemplazione*, stampato a Roma nel 1654. E' uno scritto impegnativo in cui si notano a larghi tratti influssi diretti o indiretti di Giovanni della Croce, oltre quelli di S. Pietro d'Alcantara o della stessa Teresa d'Avila. Tutto però viene rielaborato e riproposto con una forza suggestiva spirituale veramente toccante e personale.

A parte questo santo autore, purtroppo Giovanni della Croce non trova spazio nelle opere degli autori del Seicento italiano perché tacciato indebitamente di quietismo. L'origine «di questo vasto movimento religioso nel quale confluiscono varie e sotterranee correnti, dalla mistica eretica di alcuni movimenti francescani alle infiltrazioni dell'eredità degli Alumbrados e dei Begardi, è naturalmente assai complessa, tanto più che il fatto che il Quietismo italiano viva non di grandi figure ma anzi di medie e piccole figure... rende più complicato l'intricarsi delle recezioni passive dei mistici anteriori: recezioni passive quanto

<sup>21</sup> Cf. M. VILLER, *Autour de «L'abregé de la perfection». L'influence*, in *Revue d'Ascétique et de Mystique* 13 (1932) 287.

all'espressione linguistica o allo stesso inserire nel proprio discorso frasi e periodi altrui... innumerevoli periodi sono presi dagli scrittori quietisti da altri testi che sarebbe qui inutile enumerare ma che si intuiscono: i mistici renani, Santa Teresa, San Giovanni della Croce ecc...»<sup>22</sup>.

Nel Settecento s'incontrano due figure della spiritualità cristiana: S. Alfonso e S. Paolo della Croce, dei quali la storiografia moderna sta illuminando nuovi aspetti ed ulteriori orientamenti<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) le fonti ispiratrici della sua opera sono molteplici. Il santo napoletano fu, sino alla fine dei suoi giorni, un grande appassionato della letteratura cristiana. Nelle sue pagine è molto evidente l'influsso della S. Scrittura, dei Padri della chiesa, oltre a quella di diversi autori spirituali, mistici e biografie di santi. Preferisce in modo particolare tra gli autori spirituali, S. Teresa d'Avila e S. Francesco di Sales. Non compare Giovanni della Croce, perché siamo in un clima di antiquietismo esasperato. Pur tuttavia, si può supporre che il santo abbia letto le opere del mistico spagnolo e ne sia rimasto influenzato.

Più evidente, invece, appare l'influsso di Giovanni della Croce su S. Paolo della Croce (1694-1775)<sup>24</sup>, fondatore dei passionisti. Il suo itinerario ascetico-mistico può essere diviso in tre periodi susseguenti: la gestazione di un'intimità divina profonda mediante la configurazione a Cristo crocifisso, che va fino ai 19 anni d'età (1714); la maturazione di tale assimilazione dal 1714 al 1721, periodo in cui il santo di Ovada, attraverso prove terribili ed aridità spirituali, fa l'esperienza intima del divin Crocifisso; dal 1721 sino alla morte in cui il santo raggiunge l'acme di tale esperienza

<sup>22</sup> M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, vol. II, Roma 1978, 213.

<sup>23</sup> Per esempio, gli studi del Getto, di don Giuseppe De Luca e di altri su S. Alfonso M. de' Liguori.

<sup>24</sup> Cf. l'edizione completa delle lettere del santo passionista in quattro volumi (Roma 1924), completata recentemente con il quinto volume (Roma 1977). Altra abbondante documentazione la si può reperire in E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce. Storia critica*, 3 voll., Roma 1963-1968. Invece, per una veduta d'insieme della spiritualità passionista, vedasi C. BROVETTO, *Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce*, Ed. ECO 1955; E. ZOFFOLI, *I Passionisti. Spiritualità e apostolato*, Roma 1955; M. BIALAS, *La passione di Gesù in S. Paolo della Croce*, Ed. ECO 1982.

nell'unione trasformante del matrimonio mistico, pur ancora tra prove strazianti e momenti intensi d'amore mistico.

In S. Paolo della Croce la notte dei sensi e quella dello spirito seguono dopo il matrimonio spirituale, a conferma del suo vissuto interiore con il Cristo della croce. Non così invece il cammino ascetico-mistico vissuto e proposto da Giovanni della Croce che tanta parte ebbe nell'esperienza interiore del santo passionista, che insegna a rigettare ogni immaginazione per affidarsi solo a Dio. A tale scopo egli invita a calarsi nel centro più profondo di se stessi, ove si conserva «la memoria» della nostra identità, l'ideale più o meno cosciente su cui s'innesta l'intera logica dell'esistenza umana. In questa profondità ove per l'anima identificata al Cristo della croce nel suo sì al Padre ritorna la «memoria» perenne della passione del Figlio come memoria di sé. In questo nascondersi nel centro di se stessi appare evidente l'influsso di Giovanni della Croce sul mistico passionista. Questi esorta a starsene «nel nascondimento... in Gesù Cristo Signore nostro, poiché stando nascosto in Cristo non potete (far) a meno di stare dove sta lui... in sinu Patris...»<sup>25</sup>.

Ancora più evidente appare l'influsso del mistico spagnolo su S. Paolo a proposito della morte mistica<sup>26</sup>. Egli non esita ad usare l'espressione «morte mistica», fortemente male interpretata dai Quietisti del tempo. Anzi lo fa in modo più vigoroso rispetto a S. Giovanni della Croce, quando si rivolge ad anime seriamente impegnate nel cammino della perfezione<sup>27</sup>. La morte mistica è un itinerario di vita interiore, un programma di vita cui ci si sottopone con tutti se stessi. Scrive a tale proposito: «Dio Gesù, voi volete che io muoia con voi sulla croce. Morte mistica, morte per me troppo dura ma soave, perché prima di morire, a mille morti mi conviene sottopormi»<sup>28</sup>. La trasformazione mistica sperimentata dal santo passionista, passando attraverso la «porta» della passione conduce alla nascita di un uomo nuovo, pronto a dare la vita per il Padre celeste ed i fratelli

<sup>25</sup> S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, II, 440.

<sup>26</sup> Cf. L. BORRIELLO, *In margine alla morte mistica di S. Paolo della Croce*, in *Riv. di Ascetica e Mistica* 49 (1980) 374-383. Cf. anche E. PACHO, *La «croce» e la mistica di S. Giovanni della croce e di S. Paolo della croce*, in «La Sapienza della croce oggi», vol. II, 1976, pp. 181-186.

<sup>27</sup> M. PETROCCHI, *op. cit.*, 31.

<sup>28</sup> S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, V, 10.

tutti, in virtù della fede che lo sostiene dal di dentro<sup>29</sup>. In breve, per S. Paolo della Croce la vita spirituale consiste nel vivere di fede, al di là di ogni logica umana.

Ma la presenza di Giovanni della Croce nell'Ottocento italiano è viva e feconda anche in altri personaggi, autori soprattutto di trattati di spiritualità. In questo periodo resta ancora valido punto di riferimento la settecentesca *Dottrina di San Giovanni della Croce* di Giovanni Battista Scaramelli S.J. (1687-1752), con tre edizioni, una a Venezia (1815), una a Lucca (1860) e un'altra a Napoli (1892)<sup>30</sup>.

Fra la trattatistica e le opere devozionali si collocano i compendi, validi aiuti per far conoscere la figura del mistico carmelitano, come quello ad esempio di Franchini M., *S. Giovanni della Croce*. Dottrine compendiate e rese a tutti intelleggibili e praticabili (Siena 1897).

Nella prima metà dell'800, oltre alla vita iconografica di F. Andreola, *Vita del Mistico dottore S. Giovanni della Croce* (Treviso 1837)<sup>31</sup>, appaiono, in occasione del terzo centenario della morte del mistico spagnolo, biografie di un certo respiro e successo, piuttosto documentate storicamente, come quella a firma di un'anonima teresiana; Luisa C., *S. Giovanni della Croce e S. Teresa, ossia due stelle che s'incontrano a dare i loro splendori davanti al trono della Regina del Carmelo* (Savona 1891). Accanto a questa, si possono annoverare altre biografie come quelle di O. Pugi, *Vita di S. Giovanni della Croce*, Riformatore dell'ordine del Carmelo (Firenze 1891) e quella di T. Catani, *S. Giovanni della Croce (1542-1591)*, Riformatore dell'Ordine del Carmelo (Firenze 1891).

Queste due ultime opere, indubbiamente di un certo rilievo, si rifanno a un saggio storico di Manuel Muñoz y Garnica, tradotto in italiano e curato pochi anni prima del centenario del santo, con il seguente titolo: *San Giovanni*

<sup>29</sup> *Ivi*, III, 87.

<sup>30</sup> La prima edizione italiana ottocentesca di Giovanni Battista Scaramelli, per i tipi di Simone Occhi di Venezia, porta il titolo completo: *Dottrina di S. Giovanni della Croce. Compresa con metodo chiaro in tre brevi trattati. Nel primo dei quali si contiene la Salita al Monte, nel secondo le Notti Oscure, nel terzo l'Esercizio di amore, e la Fiamma di Amor vivo*, Venezia 1815 (ed. recente, Roma 1946).

<sup>31</sup> E' un'opera come dice la continuazione del titolo «fregiata di XL tavole incise ... in rame e loro relative illustrazioni».

della Croce. *Saggio storico*<sup>32</sup>. Quest'opera dà vita a una rinascita della presenza di Giovanni della Croce in Italia, non più questa volta sulla linea del devozionale, bensì sulla base di criteri dottrinali e storici.

Passando al '900 italiano, tra i nostri contemporanei s'incontra primo fra tutti il padre Pio da Pietralcina (1887-1968)<sup>33</sup>. Grazie agli studi recenti sulla sua forte personalità ed alla pubblicazione dei suoi carteggi, viene alla luce la sua solida spiritualità altamente mistica, tutta consumata dal fuoco dell'amato Cristo. Tra dolcezze intense e felicità interiore, come pure tra aridità indicibili egli perviene all'orazione di quiete, ove s'immedesima con Dio. Soprattutto nel suo epistolario egli riporta brani di esperienze intime, in cui riecheggia l'attenta lettura di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce<sup>34</sup>. Anche nell'itinerario di purificazione profonda P. Pio segue pedissequamente il mistico carmelitano, raggiungendo come lui gli alti vertici della comunione mistica d'amore con Dio.

Nel secondo dopoguerra la presenza di Giovanni della Croce trova la sua più alta espressione nell'abbondante produzione di don Divo Barsotti (n. 1912). Il Barsotti, inizialmente si prefisse di esplorare i mistici russi ed orientali. Poi ha approfondito le opere di autori italiani, passando obbligatoriamente attraverso il nostro mistico spagnolo. Sulla scorta di quest'ultimo egli ha richiamato l'attenzione della cristianità ai valori dello spirito, al primato della preghiera e della contemplazione, ed in modo particolare al radicale distacco dalle cose del mondo effimere e transeunti. L'attenzione di don Divo è tutta centrata su questo distacco radicale da ogni cosa per convertirsi completamente e definitivamente a Dio nella fede più pura. Distacco e conversione nella fede a Dio costituiscono per così dire le temati-

<sup>32</sup> Versione dal castigliano del P.D. Francesco Alessandro Piantoni, con note ed appendici del medesimo, Roma 1882. L'opera era uscita a Jaén in Spagna nel 1875 per i tipi di Rubio.

<sup>33</sup> Cf. P. Pio da Pietralcina: *Testimonianze*, a cura di P. VINCENZO DA CASACALENDA, S. Giovanni Rotondo 1970; F. BEVILACQUA, *Le opere e i miracoli di P. Pio*, Milano 1973; *Atti del 1° Convegno di studio sulla spiritualità di Padre Pio*, S. Giovanni Rotondo 1973; G. LEONE, *Padre Pio. Infanzia e prima giovinezza*, ivi 1973; FERNANDO DA RIESE PIO X, *Padre Pio da Pietralcina crocifisso senza croce*, Roma 1975.

<sup>34</sup> Cf. P. PIO DA PIETRALCINA, *Epistolario*, 3 voll., S. Giovanni Rotondo 1971.

che principali da lui proposte, in sintonia con l'assolutezza di Giovanni della Croce, al quale ha dedicato due opere. La prima è un volume di piccole dimensioni, ma succoso, intitolato, *Benché sia notte*. Commento a un cantico di san Giovanni della Croce (Brescia 1982). Di recente ha dedicato un'opera validissima al dottore spagnolo, in cui riassume la sua solida spiritualità, *La teologia spirituale di san Giovanni della Croce* (Milano 1990).

### *Conclusione*

Giovanni della Croce con i suoi scritti, ma soprattutto con la sua testimonianza di vita interiore è stato singolarmente presente in Italia, anche se a periodi alterni, segnando correnti di vita e di rinnovamento interiore, tutto centrato sull'esperienza del Dio di Gesù Cristo. Il richiamo alla comunione con il Dio trinitario alla fine della ricerca interiore è stato ed è sempre esplicito.

E' stato e continua ad essere presente nella storia della spiritualità italiana. Il moltiplicarsi delle edizioni delle sue opere, gli studi, gli incontri, i congressi sulla sua personalità e sulla sua dottrina, dimostrano che il dottore e maestro universale di vita interiore non solo continua a far notizia e a destare interesse da più parti, quanto soprattutto che è perennemente formatore ed educatore di generazioni di cristiani impegnati a vivere il Vangelo di Gesù Cristo con quella radicalità e quella coerenza di vita che sbocciano nell'interiorità teologale della comunione con Dio. Il card. G.M. Garrone, inaugurando nel lontano 1968 al Teresianum di Roma un ciclo di conferenze sulla dottrina del santo dottore, ebbe a pronunciare tra l'altro le seguenti riflessioni: «Oggi è urgente ritornare a questo santo, che ha ricevuto da Dio la grazia di parlare alla chiesa e al mondo come ben pochi han saputo fare nel corso dei secoli. Non credo che in tutta la letteratura spirituale si trovi un autore, il quale abbia esigito la fede come base della comunione con Dio in maniera così energica come la sua. Nessuno al pari di lui ha messo in luce la necessità di queste terribili purificazioni, che poco a poco lasciano l'uomo nella fede nuda, l'unica atto a farci toccare Dio. Certamente nessuno l'ha ribadito con tanta forza come lui. Dobbiamo riascoltare attentamente

questo messaggio; e i suoi figli hanno il gravissimo e pressante obbligo di far comprendere a tutti i cristiani questa verità posta decisamente in rilievo da S. Giovanni della Croce: la possibilità di raggiungere Dio attraverso il cammino della fede, d'una fede come sa spiegarcela lui, dell'unica fede che ci viene da Cristo...»<sup>35</sup>.

Ancora oggi, altrove come anche nella nostra penisola il mistico spagnolo continua ad essere presente per aiutare coloro che seriamente si avventurano nel cammino dell'esperienza di Dio. Risulta, pertanto, grave errore annacquare la sua dottrina con l'illusorio intento di offrirla a tutti. Egli appartiene solo a coloro che intendono liberamente e consapevolmente essere uomini dell'assoluto di Dio, a lui fedeli nell'oggi quotidiano.

---

<sup>35</sup> F. RUIZ, *S. Giovanni della Croce. Il santo, il sistema, gli scritti*, Roma 1973, 160-161.